



Nel progettare il cammino della Casa della carità, ormai diventata maggiorenne, siamo stati accompagnati dallo slogan “Regaliamoci futuro”. A incrociare questo percorso, non a interrompere, è arrivata inattesa **la pandemia**, che **ci ha scosso profondamente: da Casa aperta sempre a tutti siamo diventati una Casa che si deve proteggere.** Tuttavia, abbiamo cercato di **non smettere mai di sognare e anzi di aprire fessure**, dalle quali vedere spiragli di futuro, avvertendo che, come si è ripetuto spesso in questi mesi, nulla può essere più come prima. E su questo crinale, **ci siamo messi a immaginare il domani**, a ridisegnare il volto della Casa, a dialogare tra di noi su come non rimanere rassegnati, ma su come, invece, farci accompagnare, oserei dire trascinare, dai sentimenti di amicizia e fraternità che, pur nella distanza fisica che dobbiamo continuare a mantenere, ci fanno tenere saldi i nostri legami.

Per me, e per molti di noi, è stato avvertire la richiesta di un cambiamento profondo della nostra via dell'incontro con la fragilità e con la povertà, che ci chiedono di non essere indifferenti, ma di continuare ad ascoltare, riscoprendo quella “eccedenza della carità”, come la chiamava Martini, che noi abbiamo spesso descritto come “follia della carità”. La pandemia ci ha smossi, allora, costringendoci ad abbandonare i sentieri di organizzazione guidata dal possibile, per cercare di **farci guidare dall'impossibile** è cioè che non dobbiamo rimanere inerti custodi della nostra sicurezza, ma partecipare ancora una volta come “studenti” alla scuola dei poveri. Francesco d'Assisi diceva” “Cominciate a fare ciò che è necessario. Poi ciò che è possibile a all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile”. A volte, rischiamo di avvertire una pesantezza nel nostro cammino, di pensare che i sogni si allontanano dalla realtà. E allora ho ripensato alla frase di una donna che ha vissuto l'esperienza del manicomio, Alda Merini: “Il grado di libertà di un uomo si misura dall'intensità dei suoi sogni” e mi sono messo a far fiorire in me la preghiera, fermo a contemplare un sogno di fraternità con tutti.

Sento che la nostra Casa è avvolta da questo nuovo volto della carità e che **“Regaliamoci futuro” significa anche “cerchiamo di metterci in cammino”, per lasciare tracce nel territorio dove siamo e nella politica di ogni giorno.** Ecco allora la spinta a mettere “prima la comunità”, per una visione di cura che parta dal territorio e che sia realmente vicina alle persone; ecco che, non appena ci è stato possibile, abbiamo riavviato i nostri servizi, anche se con modalità diverse, per essere ancora una Casa aperta; ecco che abbiamo pensato, come stiamo facendo anche in queste ore, a stare accanto a chi, tra i più fragili, come alcuni dei nostri ospiti, deve fare la quarantena in un luogo diverso dalla propria abitazione; ed ecco che stiamo pensando a come poter riprendere il cammino con i nostri anziani, innamorati della Casa forse più di noi, per rigenerare presenza e prossimità. Vediamo così sorgere una **fioritura segnali che scuotono paure e chiusure.**

Dopo 18 anni alla Casa della carità, ancora mi ritrovo con una spiritualità vissuta, che ci fa sentire fratelli e sorelle in dialogo. È l'energia culturale che deve entrare in noi, spinti anche dalle intuizioni di Papa Francesco, come quella che parla ai movimenti popolari, e li descrive come seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in poesia. Sì, facciamo entrare nella nostra Casa la poesia, quella della vita che respira futuro, che cambia il linguaggio, che fa cultura, certo assaporata dall'amicizia.

E allora dobbiamo alimentare un patto di convivenza nuovo ed è quello che ad Assisi, dove proprio in questi giorni si sono incontrati idealmente centinaia di giovani per “The Economy of Francesco”, ha cominciato a lasciare tracce di un'economia rigenerativa e di una politica con la P maiuscola. **Anche la nostra piccola Casa può essere rilanciata, per impostare un cammino nuovo da maggiorenni.** Ecco perché stiamo raccogliendo in un libretto quanto abbiamo intuito, e vogliamo farcelo come regalo, perché davvero i poveri ci lasciano il dono di sentirci colmi di fragilità interiore, ma anche per sempre innamorati della vita e, per noi segnati della gioia del Vangelo, riempiti di un'amicizia che mi rende commosso nel dire **“Buon Compleanno Casa della carità”**. E a dicembre ci ritroveremo a riflettere sul cammino compiuto, unendoci con l'entusiasmo della prima ora ma con lo sguardo rivolto al futuro.

Ritorno al perché **abbiamo scelto di dedicare questo anniversario alla “Fratelli tutti”:** questa enciclica è una musica ascoltata anche da chi non pratica musica, è una **sinfonia che dà al tempo che viviamo un ritmo contemplativo.** Nel concreto, per noi significa continuare a impegnarci per riattivare quei legami che ancora sono in sospenso, per ridare una possibilità di prossimità, per riprendere a giocare con i bambini, per respirare futuro di vita anche per chi sa che il tempo ha il ritmo della scadenza.

Chiudo con chi mi ha accompagnato nel mio diario della pandemia, EttyHillesum: “L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi è anche l'unica che veramente conti: un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio”.

Davvero **camminiamo insieme con lo spirito colmo di avventura,** avendo il coraggio di quella che Martini chiamava “la Sapienza della carità”.

don Virginio Colmegna
presidente Fondazione Casa della carità